

GRAMMATICA PER UNA BUONA ASTRAZIONE

Daniela Notarbartolo

Liceo scientifico statale N. Moreschi, Milano

E-mail: d.notarbartolo@fastwebnet.it

La grammatica comporta contemporaneamente astrazione e concretezza: astrazione, quando riconosce proprietà "invisibili" a oggetti visibili (come la variabilità al nome e al verbo, oppure la diversa categoria grammaticale di parole di senso contiguo come *riscaldare* e *riscaldamento*); concretezza, perché richiede criteri verificabili (per la variabilità il provare a variare: *la sedia / le sedie; vado / vai*). Il metodo utilizzato per insegnarla però non sfrutta a pieno queste potenzialità. Uno dei grandi problemi dell'insegnamento della grammatica consiste nel fatto che essa viene insegnata per definizioni dalla debole capacità esplicativa ("il nome indica persone animali o cose", "il verbo indica azione", "l'aggettivo indica qualità"). Questo metodo impedisce ai bambini di compiere autonomamente le operazioni di costruzione dei concetti, operazioni che sarebbero in grado di dare solidità al pensiero. Le definizioni tradizionali infatti non giustificano nomi come *lucidatura* o *lucentezza*, e neanche i verbi di non-azione, le azioni non-verbi, le qualità non-aggettivo, ecc.) (Notarbartolo).

Come mostrano sia alcuni quesiti Invalsi sia l'esperienza, è più facile per un bambino sapere che "il verbo è una parte variabile del discorso" che non verificarlo e saperlo dimostrare dicendo una forma verbale al posto di un'altra. Ciò significa che egli non è in grado di **interrogare i dati attraverso criteri** a lui noti, che quindi non ha acquisito capacità di astrazione, ma solo nozioni statiche che non sfociano in conoscenze. Se i criteri di classificazione non sono chiari non è possibile la generalizzazione, e questo è vero per molti altri concetti della grammatica (soggetto, predicato nominale, complemento predicativo ecc.).

Una ragione di ciò è il fatto che l'analisi grammaticale, logica e del periodo dividono la frase in segmenti sempre più piccoli, il che impedisce di vedere il principio del suo funzionamento. Solo dentro una struttura gli elementi singoli acquistano senso. La grammatica tradizionale invece presenta sempre solo pezzi di ricambio della

bicicletta e non la bicicletta intera e il suo principio di funzionamento (l'immagine è di Michele Prandi).

La neurologia mostra che la conoscenza ha carattere sintetico-strutturale, non di mera registrazione. Il cervello non fotografa semplicemente le immagini esterne, ma in qualche modo le rielabora, tanto che se il meccanismo di rielaborazione si guasta (materialmente: se la parte del cervello che compie questa operazione viene danneggiata), il disturbo consiste nel non riconoscere una tazza oppure un paio di guanti, oppure nell'essere incapaci di leggere (ma capaci di scrivere). Il danno si annida nell'impossibilità di mettere in relazione sintetica i segmenti analitici, come le singole lettere o le parti dell'oggetto (Sachs). Si sa che l'esperienza richiede astrazione (non registrazione di un puro dato) proprio perché prevede la categorizzazione e quindi il giudizio: il bambino selvaggio pur muovendosi nel mondo non è capace di cultura come strumento per manipolare la realtà a propri fini (Rigotti).

La conoscenza richiede la messa in relazione di elementi "discreti", la costruzione interiore di immagini sintetiche che rendono visibili i nessi fra gli elementi analitici, in definitiva il riconoscimento di "strutture". Non si può imparare l'elenco del telefono: solo i malati ci riescono, mentre i sani hanno bisogno di un principio organizzatore, come mostrano le tecniche mnemoniche praticate nel medioevo. Una struttura configura le relazioni e rende intellegibili i dettagli.

Per quel che riguarda il linguaggio, la struttura entro la quale le classi di parole sono riconoscibili è la frase come unità minima di testo, che è in sé una gerarchia (secondo la teoria nota come "dipendenza dalla struttura"): nessuna lingua umana può rispondere a meri criteri lineari. Le due frasi:

*Gianni **guarda dentro** lo specchio / Gianni **porta dentro** lo specchio*

hanno medesima forma lineare ma diversa struttura:

*Gianni **guarda (dentro lo specchio)** / Gianni (**porta dentro**) lo specchio.*

Resta semmai da indagare come avvengano lo sviluppo lineare di strutture "profonde" di senso e all'inverso la ristrutturazione nel cervello di sequenze lineari: "l'orecchio sente le parole ma il cervello sente le frasi" (Moro). Per questi motivi la stessa forma sintattica della frase contribuisce alla costruzione del significato, in quanto

rende percepibile al cervello il carattere organizzato delle parole fra loro. Istituyendo relazioni non arbitrarie fra elementi di diversa natura (le diverse classi di parole) la sintassi consente la significatività, che cioè la successione lineare si presenti non come un mero accostamento di elementi, ma come un organismo dotato di una sua forma riconoscibile dal cervello.

Secondo la linguistica cognitiva, gli organizzatori necessari per riconoscere le relazioni non vanno intesi come costruzioni mentali, perché sono forniti dalle esperienze corporee (*embodied*), come una matrice che consente al cervello di elaborare le diverse esperienze. Ciò è in sintonia con la scoperta dell'influsso esercitato dal livello neurologico sia sulla possibilità di conoscenza degli oggetti (Sachs) sia sui limiti posto dal cervello alle sintassi "possibili" (Moro). Esisterebbe un passaggio di tipo "traduttivo" dall'esperienza alla sua espressione verbale, che passa dai medesimi schemi forniti dalla percezione senso-motoria.

Si affaccia quindi l'idea che la struttura di frasi possa coincidere con un *image schema*, benché di natura più astratta che non lo scenario esperienziale tradotto dal linguaggio metaforico (su cui ha indagato la linguistica cognitiva), e che sia legata al movimento, alla percezione dello spazio e delle relazioni nello spazio.

Un primo *image schema* è legato al carattere interpersonale del linguaggio: la frase in quanto passaggio di significati è un "percorso", con una partenza, una direzione e un punto di arrivo, corrispondente alla natura dinamica del sistema binario soggetto-predicazione:

[qualcuno] > [fa > rumore]

La partenza può essere anche un tema dato, dal quale si procede verso la messa in evidenza di una notizia nuova o rilevante:

[di questo] > [non voglio parlare]

Si può interpretare la frase anche come espressione di un *image schema* "tutto-parti" e "relazioni": la frase è un sistema che ingloba elementi discreti in una successione costituita da legami e inclusioni di parti minori in un insieme. Come mostra il modello dei gruppi sintattici (Salvi-Vanelli), esistono infatti legami stabili fra determinate categorie di parole (esempio: la concordanza articolo-aggettivo-

nome o la reggenza verbo-argomenti e preposizione-nome) e posizioni fisse dei gruppi all'interno della frase.

L'esistenza delle diverse parti del discorso può essere pensata come una struttura "contenitore-contenuto". Ancora nell'ambito della linguistica cognitiva è stata proposta la teoria dei prototipi: è noto l'esperimento di W. Labov per cui una tazza ordinaria disegnata in forma sempre più larga finisce per confondersi con una ciotola, mentre la stessa tazza se disegnata il forma sempre più alta somiglia a un boccale.

I criteri di classificazione conoscono una gradazione intermedia in cui i caratteri discriminanti si modificano. L'immagine mentale si costituisce a partire da forme più elementari per applicarsi poi a forme che si discostano dal prototipo e dalla esperienza primaria. Questo principio spiegherebbe la difficoltà di riconoscere nomi e verbi che abbiamo notato all'inizio (*lucidatura* e *lucentezza* vs. nomi di cose, verbi di stato), perché il prototipo viene riconosciuto più facilmente della variante. Se però i nomi non prototipici sono definiti dalla loro collocazione in una struttura sintattica di relazioni reciproche, anche i non prototipi possono essere riconosciuti dalla loro posizione: *il gatto dorme*, ma anche *il riscaldamento non funziona*, *la corsa comincia*, *il ferro da stiro scotta*; *è bello*, ma anche *è promettente*, *è comprensibile*; *vestito bello*, ma anche *ragazzo promettente*, *risposta comprensibile*; *mangio*, ma anche *sto seduto*, *mi annoio*. Questo è tanto vero che nessun bambino ha difficoltà a fare l'analisi "grammaticale" di un testo in una lingua "impossibile" e riconoscere i nomi e i verbi:

Il Lonfo non vaterca né gluisce / e molto raramente barigatta
(Fosco Maraini)

Alla base della grammatica c'è dunque un sistema di pezzi simile al LEGO: dei mattoncini fatti in un certo modo (come le classi di parole), che si possono collegare fra loro e far diventare un edificio con un suo scopo riconoscibile: "Giocare con LEGO significa imparare a pensare in modo strutturato e creativo, simultaneamente" (dal sito del gioco).

Sia nella teoria della dipendenza dalla struttura sia nella teoria della Gestalt, le proprietà del linguaggio sono legate all'organizzazione reciproca di elementi differenti e alla gerarchia di elementi che in superficie sono lineari. L'insegnamento della grammatica può quin-

di giovare della osservazione dei nessi (concordanze, reggenze, inclusioni) e della visualizzazione di tali rapporti all'interno di schemi unitari (la grammatica valenziale, la grammatica dei gruppi sintattici). In conclusione, la grammatica ha il compito di far vedere quella struttura che la successione lineare occulta.

Resta la grande domanda filosofica di che cosa sia in realtà la "relazione". Gli scienziati riconoscono che il mondo non è caos e proprio l'ordine consente di dare le ragioni dei fenomeni, tanto che la scienza riesce a "leggerli" e a "farli funzionare" attraverso il dominio delle leggi fisiche, cioè attraverso la tecnica. Così i linguisti non possono non riconoscere che c'è nel discorso un principio strutturale di relazione, che è alla base della sensatezza, della congruità, della coerenza (come dire: il significato fa parte delle cose).

Bibliografia

- Notarbartolo, D. (2011). *La padronanza linguistica*. Academia Universa Press (specialmente la prima parte sui modelli grammaticali e l'insegnamento) – cfr. anche <<http://www.insegnaregrammatica.it>>.
- Moro, A. (2006). *I confini di Babele*. Longanesi.
- Rigotti, E. (2009). *Conoscenza e significato*, Mondadori Università (tutto il primo capitolo).
- Sachs, O. (2011). *L'occhio della mente*, Adelphi.
- Salvi, G. & Vanelli, L. (2004). *Nuova grammatica italiana*. il Mulino.

